

ESAME DI STATO 2001
SECONDA PROVA - LICEO CLASSICO

L'uomo cittadino del mondo

Εἰ ταῦτά ἐστιν ἀληθῆ τὰ περὶ τῆς συγγενείας τοῦ θεοῦ καὶ ἀνθρώπων λεγόμενα ὑπὸ τῶν φιλοσόφων, τί ἄλλο ἀπολείπεται τοῖς ἀνθρώποις ἢ τὸ τοῦ Σωκράτους, μηδέποτε πρὸς τὸν πυθόμενον ποδαπὸς ἐστιν εἰπεῖν ὅτι Ἀθηναῖος ἢ Κορίνθιος, ἀλλ' ὅτι κόσμιος; διὰ τί γὰρ λέγεις Ἀθηναῖον εἶναι σεαυτόν, οὐχὶ δ' ἐξ ἐκείνης μόνον τῆς γωνίας, εἰς ἣν ἐρρίφη γεννηθέν σου τὸ σωματίον; ἢ δῆλον ὅτι ἀπὸ τοῦ κυριωτέρου καὶ περιέχοντος οὐ μόνον αὐτὴν ἐκείνην τὴν γωνίαν, ἀλλὰ καὶ ὅλην σου τὴν οἰκίαν καὶ ἀπλῶς ὅθεν σου τὸ γένος τῶν προγόνων εἰς σὲ κατελήλυθεν ἐντεῦθεν ποθεν καλεῖς σεαυτὸν Ἀθηναῖον καὶ Κορίνθιον; ὁ τοίνυν τῇ διοικήσει τοῦ κόσμου παρηκολουθηκῶς καὶ μεμαθηκῶς ὅτι «τὸ μέγιστον καὶ κυριώτατον καὶ περιεκτικώτατον πάντων τοῦτό ἐστι τὸ σύστημα τὸ ἐξ ἀνθρώπων καὶ θεοῦ, ἀπ' ἐκείνου δὲ τὰ σπέρματα καταπέπτωκεν οὐκ εἰς τὸν πατέρα τὸν ἐμὸν μόνον οὐδ' εἰς τὸν πάππον, ἀλλ' εἰς ἅπαντα μὲν τὰ ἐπὶ γῆς γεννώμενά τε καὶ φυόμενα, προηγουμένως δ' εἰς τὰ λογικά, ὅτι κοινωνεῖν μόνον ταῦτα πέφυκεν τῷ θεῷ τῆς συναναστροφῆς κατὰ τὸν λόγον ἐπιπελεγμένα»¹, διὰ τί μὴ εἶπη αὐτὸν κόσμιον;

ΕΠΙΤΤΕΤΟ, *Diatribes* I 9, 1-6

¹ Nel passo racchiuso tra virgolette Epitteto riporta il pensiero di un filosofo stoico, il quale conclude affermando che soltanto gli esseri razionali hanno una particolare affinità con la divinità alla quale sono legati per mezzo della ragione.

TRADUZIONE

Se è vero quanto sostengono i filosofi sulla parentela tra dio e gli uomini, che altro resta agli uomini se non il precetto di Socrate: a chi domanda di quale paese (uno) sia non rispondere mai “ateniese” o “corinzio”, bensì “cittadino del mondo”? Perché, infatti, dici che tu sei ateniese e non di quell'angolo soltanto (della terra), nel quale fu gettato il tuo corpicino al momento della nascita? (Non) è forse chiaro che tu (proviene) da un principio superiore e che abbraccia non solo quell'angolo (di terra), ma anche l'intera tua casa e, in sintesi, (il paese) donde la stirpe dei tuoi antenati si è perpetuata fino a te, dal quale [lett.: (e) da qui] chiami te stesso ateniese e corinzio? Chi dunque ha ben inteso l'organizzazione del cosmo e ha compreso che «la cosa più grande, più importante ed universale fra tutte è questo insieme costituito dagli uomini e da dio, e che da quello i semi che danno la vita sono discesi non soltanto in mio padre o in mio nonno, ma in tutti gli esseri che sulla terra nascono e crescono, e in particolare negli esseri razionali, poiché essi soltanto sono

per natura partecipi della comunione con dio, legati come sono (a lui) nella ragione»¹, perché (costui) non deve dirsi cittadino del mondo?

¹ La citazione risale in parte a Posidonio, *framm.* 334 Theiler = Diog. Laert. VII,138.

COMMENTO

Il brano – tratto dalle *Diatribè* di Epitteto, esponente di punta del neostoicismo di età imperiale – è imperniato sul tema dell'origine divina dell'uomo, la quale, affratellando tutti gli uomini tra di loro e con dio nella ragione (κατὰ τὸν λόγον), li elegge a veri “cittadini del mondo” (cosmopolitismo stoico).

La scelta operata dal Ministero si rivela davvero poco felice: la lingua di Epitteto (e di Arriano, che ha dato veste scritta alle lezioni seminariali – *diatribài*, appunto – del Maestro) si configura infatti come una *koinè* strutturalmente lontana da quell'attico letterario sul quale vengono basilariamente istruiti gli studenti liceali.

Oltre a questo ostacolo di ordine generale, il passo è irto di ulteriori difficoltà di vario tipo. Il periodo centrale (ἢ δῆλον... Κορίνθιον: dove ἢ ha valore di particella interrogativa), ad esempio, non solo è disturbato sul piano sintattico, ma è anche incerto sul piano testuale: se il concetto di fondo, espresso con una efficace *climax*, è chiaro (l'uomo non deve ricollegare la sua origine all'“angolo della terra” in cui è dato alla luce, né alla casa a cui appartiene, né alla città in cui nasce, ma ad un principio superiore di natura divina che tutto abbraccia e comprende, e che lo rende “cittadino del mondo”), la prolessi ὅθεν... ἐντεῦθεν ποθεν è intraducibile alla lettera.

Ardua risulta anche la resa di singoli termini o di brevi segmenti. Il complemento ἀπὸ τοῦ κυριωτέρου, ad es., impone di tradurre come se il testo fosse ἀπὸ τοῦ κ. («da un principio superiore»). Il sostantivo σύστημα è difficile da rendere, qui, nella sua pregnanza (abbiamo optato per il semplice «insieme»); quanto al successivo ἀπ' ἐκείνου (reso semplicemente «da quello»), gli esegeti hanno riferito il pronome ora a σύστημα ora a θεοῦ, ma esso potrebbe anche riprendere l'intero segmento σύστημα... θεοῦ (e a proposito del termine θεός, esso è stato tradotto costantemente «dio» – minuscolo, ovviamente –, ma era legittima anche la resa «il dio»). Infine τὰ σπέρματα è stato ampliato in «i semi che danno la vita».

La lingua di Epitteto è anche contrassegnata da ripetute ellissi (segnalate in traduzione tra parentesi tonde) non sempre colmabili con facilità.

In conclusione, una versione che mette alla prova il filologo di professione, ma non adeguata per saggiare la preparazione e le capacità di un maturando.

Prof. CLAUDIO BEVEGNI
Università degli Studi di Genova